

Inferno, canto I

- proemio generale al poema: espone le premesse e le ragioni del viaggio oltremondano
- concretezza e allegoria: *mens hebes ad verum per materialia surgit* (Suger de Saint-Denis), cioè rendere l'ultrasensibile mediante il sensibile
- "logica per immagini" (U. Bosco)

«Nel mezzo del cammin di nostra vita»:

- «Tutte le terrene vite [...] convengono essere quasi ad imagine d'arco assimiglianti [...] lo punto sommo di questo arco [...] ne li più io credo [sia] tra il trentesimo e quarantesimo anno, e io credo che ne li perfettamente naturati esso ne sia nel trentacinquesimo anno» (*Cv. IV XXIII 6-10*)
- «Dies annorum nostrorum [...] septuaginta anni. / Si autem in potentatibus octoginta anni, / et amplius eorum labor et dolor» (*Ps. 89, 10*)
- «Scriptura Ezechiae, regis Iuda, cum aegrotasset et convaluisset de infirmitate sua. / Ego dixi: In dimidio dierum meorum / vadam ad portas Inferi» (*Is. 38, 9-10 = Cantus Ezechiae post eius curationem*)
- 1300: priorato di Dante; torbidi del calendimaggio a Firenze; primo giubileo; suggestione emblematico-numerica (*omne trinum est divinum*)

«mi ritrovai per una selva oscura»:

- «Così l'adolescente, che entra ne la selva erronea di questa vita, non saprebbe tenere lo buono cammino, se da li suoi maggiori non li fosse mostrato» (*Cv. IV XXIV 12*)
- «immensa silva plena insidiarum et periculorum» (*August. Conf. X 35*)

«Tant'è amara che poco è più morte»:

- «Et inveni amariorem morte mulierem» (*Eccl. 7, 27*)

«tant'era pien di sonno a quel punto»:

- «Si quis fuerit inter vos propheta Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum» (*Num. 12, 6*) > *visio per somnium* (commento di fra Guido da Pisa)? meglio: sonno come torpore dell'anima in stato di peccato: «hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus. Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis» (*Paul. Ad Romanos XIII, 11-12*)

«guardai in alto e vidi le sue spalle»:

- «Levavi oculos meos in montes, / unde veniet auxilium mihi. / Auxilium meum a Domino, / qui fecit caelum et terram» (*Ps. 120, 1-2*)

il colle («Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto»):

- lat. *collis=mons*: «[...] il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia» (*If. I, 77-78*)
- 1. autori latini: «de collibus altis» (*Verg. Aen. VII 725*); «tellus hinc ardua, celsos continuat colles» (*Lucan. IV 159*); «colles in immensum editos» (*Tac. Hist. V 11*)
- 2. testi scrittureali: «in omni colle excelso et in cunctis summitatibus montium» (*Ezech. 6, 13*); «in omni colle sublimi» (*IV Reg. 17, 10*)
- 3. Dante: «L'aiuola che ci fa tanto feroci, / volgendom'io con li eterni Gemelli, / tutta m'apparve da' colli a le foci» (*Pd. XXII, 153*); «Io son fuggito per piani e per colli, / per potere scampar da cotal donna / [...] / Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli / prima che questo legno molle e verde [*scil. la donna amata*] / s'infiammi» (*Rime CI 21 e 31*); «Vedete gir nudi [*scil. sprovvisti di tutto*] / per colli e per paludi [*scil. ove il cammino è più faticoso e difficoltoso*] / omini innanzi cui vizio è fuggito [*scil. uomini virtuosi*]» (*Rime CVI, 103*); «[...] in un bel prato d'erba / [...] / e chiuso intorno d'altissimi colli» (*Rime CI, 30*) / *Contra*: «Amor [...] m'ha serrato intra piccioli colli» (*Rime CI, 17*); «In quella parte de la terra prava / italica, che siede tra Rialto / e le fontane di Brenta e di Piava, / si leva un colle, e non surge molt'alto, / là onde scese già una facella, / che fece a la contrada un grande assalto» (*Pd. IX, 25-30*)

- è «una delle mete», se non «la meta suprema, dell'itinerario dantesco» (D. Consoli, in *Enc. Dant.*, s. v.)
- 1. antichi glossatori: vita virtuosa (Lana); virtù e cognizione della vera felicità (Ottimo); virtù illuminata dalla giustizia divina (Benvenuto); vera conoscenza (Anonimo); contemplazione della verità soprannaturale (< «Quis ascendet in montem Domini? / aut quis stabit in loco sancto eius?»», *Ps.* 120, 1; Landino, Vellutello, Daniello); Sacra Scrittura (Boccaccio)
- 2. moderni esegeti: beatitudine di questo mondo assistita dalla divina bontà (Torraca); vita virtuosa arricchita dalla Grazia, premessa alla salvezza dell'anima (Casini-Barbi, Scartazzini, Porena, Sapegno, Chimenz); vita contemplativa, radice di beatitudine (Pagliaro); vita attiva e speculativa insieme (Mattalia); = montagna del Purgatorio (Del Lungo, Valeggia, Siebzeher)
- tesi di Fr. Mazzoni: «null'altro che la felicità naturale», conseguibile praticando le virtù morali e intellettuali e la giustizia:
 - «principio e cagion di tutta gioia» < «felicitas [...] principium et causam bonorum honorabile quid, et divinum ponimus» (Arist. *Eth. nic.* I 12, 8); «felicitas est principium omnium bonorum humanorum, quia propter ipsam omnes homines operantur omnia quae agunt» (Th. Aquin., lect. XVIII); «la vera felicità è cominciamento e cagione di nuovo bene» (Brunetto Latini, *Tresor*, II 7, 48-49)

il **sole** («[...] vidi le sue [*scil.* del colle] spalle / vestite già de' raggi del pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle»):

- = Dio / luce del sole = Grazia divina
- «Nullo sensibile in tutto lo mondo è più degno di farsi essempro di Dio che 'l sole» (*Cv.* III XII 7)

le tre **fiere**:

- «Idcirco percussit eos leo de silva, / lupus ad vesperam vastavit eos; / pardus vigilans super civitates eorum» (*Ier.* V 6)

	interpretazione tradizionale	tesi della corrispondenza con <i>If.</i> VI 74-75 («superbia, invidia e avarizia sono / le tre faville c'hanno i cuori accesi») e <i>If.</i> XV 68 (gent'è avara, invidiosa e superba)	tesi della corrispondenza con <i>If.</i> XI 81-82 («le tre disposizion che 'l ciel non vole, / incontenenza, malizia [<i>scil.</i> frode] e la matta / bestialitade»)
1. «[...] una lonza leggiera e presta molto, / che di pel macolato era coverta»	lussuria	invidia	incontinenza
2. «[...] un leone / [...] pareo che contra me venisse / con la test'alta e con rabbiosa fame, / sì che pareo che l'aere ne tremesse»	superbia	superbia	matta bestialitade (violenza)
3. «Ed una lupa, che di tutte breme / semiava carca ne la sua magrezza, / e molte genti fé già viver grame»	avarizia (o cupidigia)	avarizia (o cupidigia)	frode

- ma *Pg.* X 10-15 (cornice degli avari): «Maladetta sie tu, antica lupa, / che più che tutte l'altre bestie hai preda / per la tua fame senza fine cupa! / O ciel, nel cui girar par che si creda / le condition di qua giù trasmutarsi, / quando verrà per cui questa disceda?»
- = *impedimenta* al bene della natura umana corrotta dal peccato / preferibile l'interpretazione tradizionale

Virgilio:

- «chi per lungo silenzio pareva fioco»; cfr. «omo [...] scolorito e fioco» (VN XXIII 54)
Donna pietosa e di novella etate (VN XXIII), vv. 29-57:
Mentr'io pensava la mia frale vita,
e vedea 'l suo durar com'è leggiro,
piansemi Amor nel core, ove dimora;
per che l'anima mia fu sì smarrita,
che sospirando dicea nel pensiero:
- Ben converrà che la mia donna mora. –
Io presi tanto smarrimento allora,
ch'io chiusi li occhi vilmente gravati,
e furon sì smagati
li spirti miei, che ciascun giva errando;
e poscia imaginando,
di caunoscenza e di verità fora,
visi di donne m'apparver crucciati,
che mi dicean pur: - Morra'ti, morra'ti. –
Poi vidi cose dubitose molte,
nel vano imaginare ov'io entrai;
ed esser mi pareva non so in qual loco,
e veder donne andar per via disciolte,
qual lagrimando, e qual traendo guai,
che di tristizia saettavan foco.
Poi mi parve vedere a poco a poco
turbar lo sole e apparir la stella,
e pianger elli ed ella;
cader li augelli volando per l'are,
e la terra tremare;
ed omo apparve scolorito e fioco,
dicendomi: - Che fai? Non sai novella?
morta è la donna tua, ch'era sì bella. –
Levava li occhi miei bagnati in pianti
- poeta-maestro: di stile («tu se' solo colui da cu' io tolsi / lo bello stilo che m'ha fatto onore») e di umana sapienza («famoso saggio»)

il veltro («'l veltro / verrà»):

- messo divino: cfr. il «cinquecento diece e cinque» di Pg. XXXIII 37ss., che porrà fine alla tresca che la Chiesa degenera intrattiene per cupidigia con la monarchia francese («io veggio certamente, e però il narro, / a darne tempo già stelle propinque, / secure d'ogn'intoppo e d'ogne sbarro, / nel quale un cinquecento diece e cinque, / messo di Dio, anciderà la fuia / con quel gigante che con lei delinque. / E forse che la mia narrazion buia, / qual Temi e Sfinge, men ti persuade / [...]; / ma tosto fier li fatti le Naiade, / che solveranno questo enigma forte / senza danno di pecore o di biade»)
- lupa > veltro, «che la farà morir con doglia»
- tre caratteristiche: 1. «non ciberà terra né peltro, / ma sapienza [*scil.* Figlio], amore [Spirito Santo] e virtute [Padre]» / 2. «sua nazione sarà tra feltro e feltro» / 3. «di quella umile Italia fia salute»
- tesi del Sarolli: veltro = DXV, monogramma «cristomimetico» rinvenibile in messali e sacramentari medievali / VD (= *Vere dignum*, incipit del prefazio del canone) uniti da una croce (X) → DXV = Cristo e insieme un suo precursore (imperatore [DVX] o papa come *typus Christi*, di cui indicano il secondo avvento); cioè: V=5=D / T=X / O=ω=l'Ultimo (Cristo) / →DXV=V(el)T(r)O
- veltro = «concezione escatologica identificabile con il Cristo del giudizio finale e con il suo grande precursore imperiale»; «attesa di una futura grande riforma, da iniziarsi con un'opera di correzione del Papato da parte dell'Impero» (Ch. T. Davis, in *Enc. dant.*, s. v.)

1. esemplarità dei personaggi:

*Però ti son mostrate in queste rote,
nel monte e ne la valle dolorosa
pur l'anime che son di fama note,
ché l'animo di quel ch'ode non presta
né ferma fede per essempro ch'aia
la sua radice incognita ed ascosa.*

[Pd XVII, 136-141]

2.

- **'figura'** (E. Auerbach) = realtà umana con valore di profezia di una realtà divina < esegesi 'figurale' biblica, secondo cui fatti e persone del Vecchio Testamento prefigurano la vita di Cristo (Adamo-Cristo, Eva-Chiesa ecc.) / ad es., «riguardo a tre dei più importanti personaggi che appaiono [nella *Commedia*], Catone Uticense, Virgilio e Beatrice [...], la loro apparizione nell'aldilà è compimento della loro apparizione sulla terra, e [...] questa è invece una figura di quella dell'aldilà [...], e la struttura figurale assicura ai due poli, tanto alla figura quanto al compimento, il carattere storico e concreto della realtà, diversamente da quanto avviene per le forme simboliche e allegoriche; cosicché figura e compimento si corrispondono senza che però il significato di ciascuna ne escluda la realtà; un avvenimento di significato figurale conserva il suo significato letterale e storico, non diventa un puro simbolo, ma rimane avvenimento»: è questo il «realismo figurale, cioè la conservazione del carattere storico e reale delle figure» (E. AUERBACH, *Mimesis* [1949], trad. it. Milano 1960, pp. 203-4) / dunque: non 'allegoria', ma 'tipologismo biblico' (che pure, in certe figure, non esclude l' 'allegoria dei poeti', *Cv* II I 1-7): l'avvenimento passato rappresenta il 'tipo' dell'avvenimento a venire / i personaggi-figure di Dante «sont des types visibles, significatifs de réalités spirituelles qui souvent les dépassent» (E. GILSON, *Dante et la philosophie*, Paris 1939, p. 293): personaggi storici viventi e concreti investiti di una funzione rappresentativa
- **allegoria** = *alieniloquium*, 'parlar d'altro' (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*), 'dire altro' da ciò che si vuol significare; nel caso della *Commedia*, la rappresentazione dell'anima umana che dal peccato perviene alla salvezza tramite il pentimento / 'allegoria dei poeti' = «veritate ascosa sotto bella menzogna», dove «menzogna» (o «favola») = lettera del testo; vs 'allegoria dei profeti'
- **simbolo** = «collectio formarum visibilium ad invisibilium demonstrationem», 'complesso di forme visibili che dimostra cose invisibili' (Riccardo di S. Vittore)

3. ordinamento morale del Purgatorio:

*«Né creator né creatura mai»,
cominciò el [scil. Virgilio], «figliuol, fu senza amore,
o naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo naturale è sempre senza errore,
ma l'altro puote errar per malo obietto
o per troppo o per poco di vigore»*

[Pg XVII, 91-96]

- «malo obietto» = superbia, invidia, ira
- «troppo di vigore» = avarizia, gola, lussuria
- «poco di vigore» = accidia